



ASVT

ANNUARIO
di storia, cultura e varia umanità

2022

ISSN 2532 - 6953

INDICE

Alessandro Liverini	
Saggio introduttivo <i>Signore, liberaci dalla storia!</i>	p. 9
Domenico Caiazza	
<i>Kumpelternum-Cubulteria</i>	p. 13
Caterina Camilli	
<i>La dea Mefite e il tempio sannitico cerretese</i>	p. 39
Donatello Camilli	
<i>Il portale del Matese: la chiesa Santa Maria Assunta in Cielo di Pietraraja</i>	p. 47
Giancristiano Desiderio	
<i>Louis de Beer e la fondazione del Liceo – Biblioteca di Benevento</i>	p. 63
Vincenzo Di Biase	
<i>La disputa dei confini tra Cusano Mutri e i paesi limitrofi</i>	p. 69
Luigi Di Cosmo, Vito Antonio Maturo	
<i>Edicole votive da Gioia Sannitica, località CASELLE. Alcuni aspetti della religiosità popolare in un territorio di confine della diocesi di Cerreto-Telese</i>	p. 89
Pietro Di Lorenzo	
<i>L'eclissi del 968 nel Meridione d'Italia: l'inedita descrizione non beneventana</i> ..	p. 101
Silvio Falato	
<i>Sött'a rə Pjéta də Pagljökkəla - Sotto gli Ippocastani</i>	p. 125
Cosimo Formichella	
<i>Ricordo di Sebastiano Di Massa (1900-1976)</i>	p. 161
Antonio Iadonisi	
<i>Presenze illustri a Solopaca tra i secoli XVI e XX</i>	p. 173
Gennaro Malgieri	
<i>Per Goffredo Coppola, intellettuale sannita, piombo e oblio. Ma oggi lo si riscopre come uno dei più grandi filologi classici del Novecento</i>	p. 179

Vito Antonio Maturo, Luigi Di Cosmo	
<i>Michele Cassella, medico e docente emerito sconosciuto da Cusano</i>	
<i>Mutri</i>	p. 195
Carmine Megaro	
<i>Il senso di una indagine nell'Abbazia del San Salvatore de Telesia al tempo di</i>	
<i>Federico II</i>	p. 207
Luigi Russo	
<i>Un episodio di brigantaggio preunitario. Vicende e processo a carico di</i>	
<i>Giuseppe Nicola Gagliardi di Cerreto (1816)</i>	p. 217
Antonio Vitale	
<i>La processione del Corpus Domini del 1914 a Solopaca: l'affaire della Congrega dei</i>	
<i>Sette Dolori</i>	p. 229

UN EPISODIO DI BRIGANTAGGIO PREUNITARIO. VICENDE E PROCESSO A CARICO DI GIUSEPPE NICOLA GAGLIARDI DI CERRETO (1816)

LUIGI RUSSO

Questo articolo tratta un episodio di brigantaggio preunitario relativo a Giuseppe Nicola di Cerreto in Terra di Lavoro, condannato con sentenza del 14 luglio 1816 dalla Commissione Militare di Campobasso e giustiziato il 16 luglio del 1816.

1. Brigantaggio preunitario e la banda dei Vardarelli

Per il brigantaggio preunitario vi è una scarsità di studi del fenomeno complessivo, mentre vi sono diversi opere su personaggi e cronache particolari¹.

Il termine brigante è di incerta derivazione; secondo alcuni studiosi sarebbe stato introdotto in Italia durante il decennio francese.

Un'altra derivazione essere da *brigantes*, nome di un'antica tribù bretone che occupava la parte meridionale dell'Inghilterra dal carattere particolarmente fiero, crudele, indomabile e dal loro darsi alle ladronerie².

Una seconda ipotesi fa derivare il termine dal celtico *brig*, cima, vetta, per cui brigante sarebbe sinonimo di montanaro.

Una terza ipotesi, infine, farebbe discendere il termine dal latino medievale: il vocabolo indicherebbe una milizia leggera, brigata. La derivazione viene ricondotta al termine brigare, che verrebbe da briga, sinonimo di contesa, rissa³.

Il termine "brigante" compare, sia pure non comunemente, nell'Italia bassomedievale, per indicare «il fante di ventura o il soldato spesso dedito coi compagni alle scorrerie e al saccheggio» o più genericamente «l'uomo sedizioso»⁴.

Non mancano, tuttavia, esempi in cui la voce brigante viene già utilizzata col significato attribuito attualmente⁵, ci presenta un barone, che corre la campagna romana con i suoi «arcieri e briganti» raziando il bestiame.

Nelle cronache del Mezzogiorno, sin dal XV secolo, al termine "brigante" viene data l'accezione attuale. Il cronista siciliano Michele da Piazza parla di una «gens quedam peditum ex diversis vocabantur»⁶

Secondo il Cherubini il soldato dunque sembra avere generato il brigante nel significato attuale⁷.

¹ F. BARRA, *Cronache del brigantaggio meridionale 1806-1815*, Salerno-Catanzaro, 1981; ID., *Michele Pezza detto Frà Diavolo*, Cava de' Tirreni, 1999; ID., *Il brigantaggio del decennio francese (1806-1815): studi e ricerche*, volume 1. Salerno, 2003; G. CINGARI, *Brigantaggio. Proprietari e contadini nel Sud 1799-1900*, Reggio Calabria, 1976; U. CALDORA, *Il brigantaggio in Basilicata nel periodo napoleonico*, in ID., *Tra patrioti e briganti*, Bari, 1974, p. 223 ss.; ID., *Calabria napoleonica, 1806-1815*, cit., p. 400 ss.; F. GAUDIOSO, *Brigantaggio, repressione e pentitismo nel Mezzogiorno preunitario*, Galatina (LE), 2002.

² F. CASELLA, *Il brigantaggio, ricerche sociologiche e antropologiche*, Aversa, 1907, pp. 3 e 5.

³ CASELLA, cit., p. 5.

⁴ G. DEVOTO - G. C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze, 1971, p. 319; N. TOMMASEO - B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, 1865-1879, vol. I, p. 1041; cfr. M. CORCIONE, *Modelli processuali dell'antico regime. La giustizia penale nel Tribunale di Campagna di Nevano*, Frattamaggiore, 2002, p. 26.

⁵ *Cronica dell'Anonimo Romano*, a cura di G. PORTA, Milano, 1981, pp. 248, 365-366; CORCIONE, cit., p. 26.

⁶ V. S. TRAMONTANA, *Michele da Piazza ed il potere baronale in Sicilia*, Messina-Firenze, 1963, p. 253, n. 6.

⁷ G. CHERUBINI, *Signori Contadini Borghesi - Ricerche sulla società del Basso Medioevo*, Firenze, 1974, pp., 16-22; ID., *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *Comuni e Signorie, istituzioni società e lotte per l'egemonia, Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, vol. IV, Torino, 1981, pp. 265-448; ID., *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Bari, 1985, pp. 5-146.

Tornando al Decennio francese, è innegabile che il fenomeno del brigantaggio conobbe una crescita nel periodo dell'occupazione militare francese, così come era accaduto nei vari cambi di regime⁸. Oltre ai problemi legati all'occupazione militare, anche per una serie di altri motivi connessi alla crisi agricola degli anni 1801-1803, alla insufficiente forza di pubblica sicurezza, alle rivendicazioni di tipo economiche e di sussistenza, alla mancanza di conoscenza del territorio da parte di questi ultimi. In questo periodo vi fu un moltiplicarsi di bande che terrorizzavano interi paesi e tenevano in allerta continua il neo governo⁹.



Figura 1. Scene di brigantaggio preunitario.¹⁰

⁸ Cfr. U. CALDORA, *Fra patrioti e briganti*, Bari, 1974; G. CINGARI, *Brigantaggio, proprietari e contadini nel sud (1799-1900)*, Reggio Calabria, 1976; M. FINLEY, *La più mostruosa delle guerre. La guerriglia napoleonica nel Mezzogiorno d'Italia tra il 1806 ed il 1811*, a cura di A. BUTTIGLIONE, Napoli, 2020.

⁹ A. SCIROCCO, *Briganti e società nell'Ottocento: il caso della Calabria*, Lecce, 1991, p. 7.

¹⁰ MUSEO CIVICO RISORGIMENTO BOLOGNA, Anonimo, *Scene di brigantaggio preunitario* (sec. XIX).

Furono determinate varie di sanzioni per i comuni collaborazionisti coi briganti; istituite le liste di «fuorbando» con taglie molto alte per gli individui più pericolosi¹¹ e furono emanate una serie di norme per colpire coloro che collaboravano o proteggevano le comitive di briganti. I militari incaricati di dar loro la caccia a volte giungevano ad infierire sui corpi dei briganti uccisi, esposti alla popolazione come monito, considerato che spesso erano visti come loro complici.

I briganti, a loro volta, reagivano con atti violenti e sanguinari sia nei confronti dei soldati sia della popolazione¹².

Nel 1809 si giunse a stabilire che ogni Comune era responsabile dei danni cagionati dai briganti nel suo territorio; doveva pagare mille ducati per ogni soldato ucciso, rimborsare tutti i furti commessi e pagare all'intendente 200 ducati per ogni suo cittadino che diventava brigante¹³. Per la maggior parte dei Comuni tutto ciò era insostenibile.

Murat impegnò consistenti truppe tra Abruzzi e la Calabria con azioni poderose, a volte violente, caratterizzate da saccheggi, esecuzioni sommarie e interventi massicci e invasivi, come quello in Calabria e Basilicata diretto dal colonnello Charles-Antoine Manhès¹⁴ o dei generali Compère e Vincenzo Pignatelli¹⁵ sul Matese in Terra di Lavoro¹⁶. La dura repressione divenne per i Napoleonidi l'unico modo per ristabilire l'ordine nei territori del regno¹⁷.

Col ritorno dei Borbone Ferdinando IV nel 1815 provò ad inaugurare una nuova politica, abolendo con il decreto del 14 giugno 1815 le Commissioni Militari e le liste di «fuorbando». Ciò si verificò come un errore colossale perché riteneva ingenuamente che il fenomeno del brigantaggio fosse solo antifrancese. Si corse ai ripari il 28 giugno del medesimo anno con un decreto che conferiva al ministro della Guerra la facoltà di creare Commissioni Militari nelle province più a rischio¹⁸.

Il fenomeno del brigantaggio conobbe un incremento a causa della carestia che portò all'aumento del prezzo del grano tra il novembre e giugno 1816. Ciò portò nel 22 aprile 1816 a un ulteriore provvedimento che puntava allo «sterminio dei fuorbanditi» in Calabria, Basilicata, Molise e Capitanata e alla reintroduzione delle Commissioni Militari col compito di compilare le liste dei briganti indesiderabili, ovvero «gli individui che percorrevano armati la campagna in aperta resistenza della forza pubblica.»¹⁹. In tale decreto all'art. 6 era previsto che gli iscritti nelle liste potessero essere uccisi impunemente da chiunque. Per ogni capo banda ucciso era riconosciuto un premio di 400 ducati, che aumentava a 600 ducati se era consegnato vivo. I premi erano raddoppiati se l'uccisione o l'arresto fosse stato eseguito dalla forza pubblica. Nel caso di uccisione o arresto di altri componenti delle bande spettava la metà del premio²⁰.

La banda dei Vardarelli era una delle più conosciute e famose comitive di briganti della prima metà del XIX secolo. Gaetano Meomartino (da alcuni studiosi denominato anche de

¹¹ SCIROCCO, cit., p. 9.

¹² Ivi.

¹³ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli, da gennaio a tutto giugno*, Napoli, 1809, p. 457.

¹⁴ Sul Manhès di vedano: P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, vol. II, Napoli, 1861, p. 96 ss.; *Memorie autografe del generale Manhes intorno a' briganti*, a cura di F. MONTEFREDINE, Napoli, 1861; A. MANHES, R. MCFARLAN, *Brigantaggio, Un'avventura dalle origini ai tempi moderni (1700-1900)*, a cura di F. STOCCHETTI, Lecce, 2005.

¹⁵ Sul Pignatelli si veda per la biografia: https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-pignatelli_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=PIGNATELLI%2C%20Vincenzo.,e%20di%20Giovanna%20Caracciolo%20Capriglia Su Terra di Lavoro cfr. G. CATENACCI, *Il colonnello Vincenzo Pignatelli e la repressione del brigantaggio in Terra di Lavoro nel 1808*, «Archivio storico di Terra di Lavoro», XVIII (2000-2001), pp. 17-43.

¹⁶ Cfr. A. BOJANO, *Briganti e militari nel Decennio francese*, «Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno», nuova serie n° 10, 2021, pp. 19-32.

¹⁷ SCIROCCO, cit., p. 9; cfr. F. GAUDIOSO, *Brigantaggio, repressione e pentitismo*, cit.; S. SONETTI, *Introduzione. Brigantaggio politico e Istituzioni nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Re e briganti. Monarchia borbonica, controrivoluzione e brigantaggio politico nel Mezzogiorno d'Italia (1799-1895)*, a cura di E. GIN, S. SONETTI, Soveria Mannelli, 2021.

¹⁸ Ivi, p. 8.

¹⁹ SCIROCCO, cit., p. 11; cfr. F. GAUDIOSO, *Brigantaggio, repressione e pentitismo*, cit.; SONETTI, *Introduzione...*, cit.

²⁰ *Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno di Napoli*, Napoli, 1816, decreto n. 343, pp. 256-258.

Martino), la cui immagine fu associata a quella di un brigante giustizialista, che fu dalla parte dei poveri, uno dei pochi per i quali è stata adoperata da alcuni la definizione di bandito sociale²¹.

Gaetano era nato a Celenza Val Fortore il 13.01.1780 da Pietro e Donata Iannantuono, un borgo sui monti della Daunia nella valle del Fortore, a metà strada tra Lucera e Campobasso. La famiglia Meomartino esercitava il mestiere di "vardaro", ossia fabbricante di basti e selle speciali per asini e muli; per cui i figli del "vardaro" erano detti i "vardarielli" (piccoli vardari). Di Gaetano Meomartino e la sua banda si sono occupati diversi storici e rimandiamo a queste opere per la conoscenza e l'approfondimento della loro storia²².

Nel corso del 1816 vi furono molte iniziative sia da parte del governo borbonico, sia da parte delle massime autorità militari dirette a fermare la banda Vardarelli. Vi fu un crescendo di disposizioni e attività di cui abbiamo molta documentazione nella serie Repertorio delle fonti sul brigantaggio preunitario del fondo archivistico del Ministero di Grazia Giustizia dell'Archivio di Stato di Napoli.

Il colonnello don Cesare Mari, già commissario del re in Terra di Lavoro, fu nominato commissario anche in Puglia per la lotta contro le comitive dei briganti e quella dei Vardarelli in particolare²³.

Il colonnello Mari chiese subito dopo di poter utilizzare anche le truppe austriache per dare la caccia alla banda Vardarelli²⁴.

Furono emanate disposizioni particolari per ufficiali e sottufficiali al comando di ogni circoscrizione, per le colonne mobili nella Capitanata per la lotta alla comitiva Vardarelli. Il colonnello Schipani, commissario regio nei circondari di Napoli e Caserta, relazionò sulla presenza della banda nel tenimento di Solopaca e nel contado di Molise. Furono preparati per diversi luoghi dei manifesti a stampa per avvertire la popolazione locale di non concedere assistenza alla comitiva del Meomartino²⁵.

Il ministro di Grazie e Giustizia Donato Tommasi²⁶ chiedeva costantemente di essere informato sugli sviluppi delle attività finalizzate alla cattura dei componenti della comitiva Vardarelli e molto nutrita è la corrispondenza con autorità militari, civili e religiose²⁷.

In Capitanata furono date disposizioni per posizionare un contingente di quindici uomini armati in ogni masseria per fronteggiare assalti della banda Vardarelli, causando anche molte proteste all'intendente da parte dei massari²⁸.

Il crescente impegno delle autorità militari pressate dai vertici del governo portarono ad alcuni risultati concreti, come la cattura di Raffaello Indolfi²⁹, Matteo Ruggiero di Arienzo³⁰, unitosi

21 E. HOBBSAWM, *Primitive Rebels. Studies in Archaic Forms of Social Movement in the 19th and 20th Centuries*, Manchester, 1959 (Torino, 2002); ID., *I banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna*, Torino, 1971. E. CICONTE, *La grande mattanza. Storia della guerra al brigantaggio*, Bari, 2018.

22 P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Losanna, 1851, pp. 362-367; A. LUCARELLI, *Il brigantaggio del Mezzogiorno dopo la seconda restaurazione borbonica (1815-1818). Gaetano Vardarelli e Ciro Annicchiarico*, Bari, 1942; G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai giorni nostri. Il circondario di Larino, Cava dei Tirreni*, 1952 (Campobasso, 1985), pp. 344-348; A. COSCIA, *Il brigantaggio dauno e la banda dei Vardarelli nel Regno di Napoli: tra cronaca e storia in Puglia, Molise e Campania nel primo ventennio del secolo 19°*, s.l. (Campobasso), 2000; A. DUMAS, *La camorra, e altre storie di briganti*, a cura di C. SCHOPP, traduzione di D. SCAFFEI, Roma, 2012, pp. 153 ss.; GAUDIOSO, cit., V. DE MICHELE, *Gaetano Meomartino capobanda dei Vardarelli. Biografia di un brigante pugliese all'inizio dell'Ottocento*, Martina Franca, 2018; CICONTE, cit.; A. SCONOCCHIA, *Banditi e briganti d'Italia. La storia, le imprese e la vita violenta dei fuorilegge più famosi tra leggenda e realtà*, Roma, 2020; *Re e briganti. Monarchia borbonica*, cit.

23 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in avanti ASNA), Ministero di Grazia e Giustizia, Repertorio delle fonti sul brigantaggio preunitario, b. 5156, f.lo 15.

24 IVI, b. 5156, f.lo 16.

25 IVI, b. 5156, f.lo 17.

26 Sul Tommasi si veda la bibliografia e le indicazioni archivistiche del suo profilo biografico in L. DI FIORE, *Tommasi, Donato, ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, 2019 in https://www.treccani.it/enciclopedia/donato-tommasi_%28Dizionario-Biografico%29/

27 IVI, b. 5156, f.lo 6.

28 IVI, b. 5156, f.lo 49.

alla comitiva Vardarelli, o l'arresto di Antonio Mosciavecchio, Severino Giovannelli e Giuseppe Sanno che furono sottoposti al giudizio della Commissione Militare³¹.

Molta attenzione fu posta anche alle connivenze e agli appoggi da parte delle popolazioni locali attraverso norme punitive, avvertimenti e indagini³².

2. Vicende e processo a carico di Giuseppe Nicola Gagliardi di Cerreto (1816)³³

Il fascicolo contiene le vicende relative all'arresto nel Bosco di Ficarola, le varie comunicazioni fra militari, autorità civili, al giudizio presso la Gran Corte Criminale del Molise fino alla condanna del cittadino cerretese da parte della Commissione Militare di Campobasso.

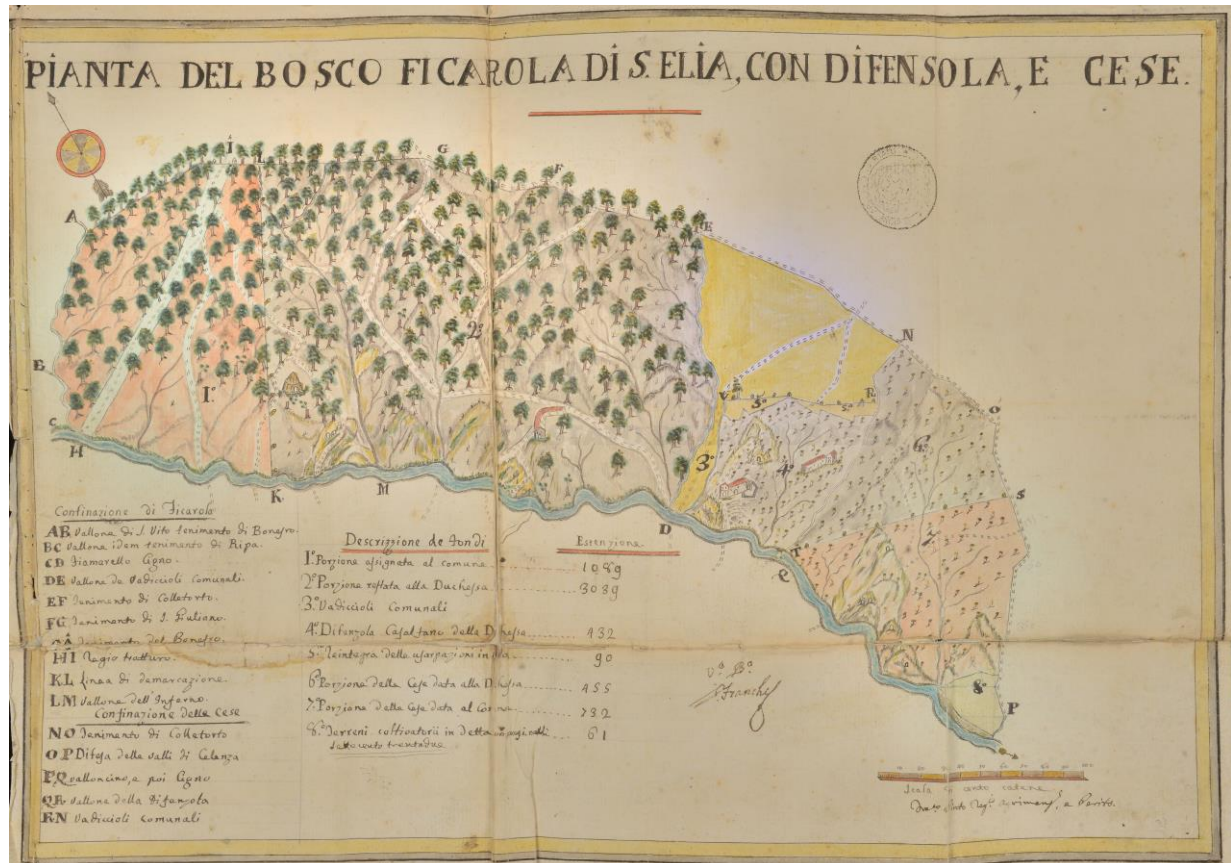


Figura 2. Pianta del bosco di Ficarola di Sant'Elia (1812)³⁴.

Non conosciamo i motivi per cui il Gagliardi si fosse unito alla banda del Meomartino, possiamo ipotizzare che si fosse dato dapprima al brigantaggio, poi si fosse aggregato ad una comitiva più grande, famosa e che aveva allora la fama di essere imprendibile...

Ricordiamo che, secondo le relazioni del colonnello Schipani, la banda dei Vardarelli era stata avvistata varie volte nei pressi di Solopaca, poco distante da Cerreto.

Il Gagliardi (che in alcuni atti sia di stato civile che ecclesiastici era denominato anche Gagliardo) era nato in Cerreto nel 1794 circa da Paolo e Placida di Simone. Il padre e lo stesso Giuseppe Nicola esercitavano l'attività di cardalana, attività molto diffusa nel Comune.

²⁹ Ivi, b. 5156, f. lo 32.

³⁰ Ivi, b. 5156, f. lo 33.

³¹ Ivi, b. 5156, f. lo 47.

³² Ivi, b. 5156, f. li 29 e 31.

³³ Ivi, f. lo 5156, f. lo 46.

³⁴ ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO, Intendenza di Molise, Atti Demaniali, Sant'Elia a Pianisi, f. lo 1, *Pianta del bosco di Ficarola di S. Elia, con difensola e cese*, agrimensore Francesco Pinto (1812).

La sorella Maria Rosa si sposò nel novembre del 1810 con Ferdinando Gabriele Marchitto, un vaticale locale³⁵.

Il padre Paolo, del fu Fortunato e della fu Rosaria Riccio, morì a 59 anni nel mese di gennaio del 1813³⁶. Nel mese di giugno del medesimo anno il fratello maggiore Angelo Gennaro si sposò con Maria Giuseppa Vecchio, figlia del negoziante Giambattista³⁷.

Nel mese di luglio del 1816 il Gagliardi nel bosco di Ficarola, località fra Collotorto e Sant'Elia a Pianisi, spedì un biglietto di un ricatto per una somma di 300 ducati all'arciprete di Collotorto da parte della banda Vardarelli. Questi chiese di poter cambiare il proprio cavallo col suo e minacciò anche di violentare la nipote.

L'arciprete non cedette al ricatto, fece finta di voler trattare, inviando sul posto Giuseppe Liberatore, amnistiato di Collotorto con dei viveri. Questi lo colse di sorpresa riuscendo a prendergli lo «schioppo» e a ferirlo al braccio sinistro. Il Gagliardi riuscì a raggiungere il cavallo e a scappare nel vicino comune di Sant'Elia, ma era ferito. Il Liberatore, aiutato da alcuni legionari riuscì a rintracciare e ad arrestare il brigante nel bosco di Ficarola.

In un primo momento il Gagliardi provò a difendersi affermando di essere trattenuto con la forza dalla comitiva dei Vardarelli e che era fuggito temendo per la propria vita.

In seguito furono trovati due pastori che lo riconobbero come appartenente alla banda del Meomartino, di cui aveva la stessa divisa della banda dei Vardarelli: «della stessa forma e colore, e per la guarnizione di trene, e bottoni a tre ordini.»³⁸

Giuseppe Liberatore di Collotorto era stato spinto all'azione probabilmente per ottenere un compenso per la sua azione e si rivolse per questo scopo all'autorità di polizia.

Il commissario di Polizia scrisse al ministro della Polizia per sentire la suo parere. Il problema era rappresentato dal fatto che il premio previsto dal decreto del 22 aprile 1816 era dovuto soltanto per coloro che fossero inseriti nelle liste di «fuorbando». Si proponeva comunque di poter accordare la metà del premio per ricompensare l'azione del Liberatore; in questo modo «resta compensato il servizio renduto al Governo.»³⁹ Nel frattempo era giunta una nota dell'arciprete di Cerreto che confermava le generalità e le dichiarazioni del Gagliardi, dichiarando a sua difesa che il giovane cerretese non era «nelle liste dei malfattori [...] era stato arrestato disarmato»⁴⁰. Il ministro della Polizia scrisse al ministro di Grazia e Giustizia Tommasi e concordò che potesse essere accordato al Liberatore la metà del premio previsto dal decreto del 22 aprile 1816⁴¹.

Il regio procuratore presso la Corte Criminale acquisì la documentazione a carico di Giuseppe Nicola Gagliardi, gli atti e le comunicazioni del comandante militare della provincia e quelle dell'intendente Biase Zurlo, nelle quali tutti si espressero affinché l'accusato fosse sottoposto al giudizio della Commissione Militare. In un primo momento fu comunque inviato a giudizio presso la Corte Criminale di Campobasso il 30 luglio 1816. In tale occasione il regio procuratore si pronunciò anch'egli a favore della dichiarazione di incompetenza da parte della Corte Criminale e del medesimo avviso fu anche il giudice relatore Codagnone. Seguì all'unanimità la dichiarazione di incompetenza da parte della Corte Criminale del Molise; il Gagliardi fu inviato pertanto al giudizio della Commissione Militare di Campobasso⁴².

³⁵ ARCHIVIO DI STATO DI BENEVENTO (d'ora in avanti ASBN), Stato Civile, Cerreto, atti di matrimonio, a. 1810, 29 novembre 1810, n. d'ordine n. 29.

³⁶ ASBN, Stato Civile, Cerreto, atti di morte, a. 1813, 13 gennaio 1813, n. d'ordine n. 6.

³⁷ ASBN, Stato Civile, Cerreto, atti di matrimonio, a. 1813, 4 giugno 1813, n. d'ordine n. 14.

³⁸ ASNA, di Grazia e Giustizia, Repertorio delle fonti sul brigantaggio preunitario, 5156, f. lo 46.

³⁹ IVI, Lettera del Commissario di Polizia al Ministro della Polizia, Campobasso, 3 agosto 1816.

⁴⁰ IVI, annotazione nota dell'arciprete di Cerreto.

⁴¹ IVI, lettera del ministro della Polizia al ministro di Grazia e Giustizia, Napoli, 28 agosto 1816.

⁴² verbale dell'Udienza della Gran Corte Criminale della Provincia di Molise, Campobasso, 30 luglio 1816; presidente Pellegrini, giudice relatore Codagnone, giudice Ferrante e giudice Chiarizia.

Il regio procuratore presso la Gran Corte Criminale di Campobasso scrisse dunque al ministro Tommasi inviando gli atti della Gran Corte Criminale, informandolo della decisione unanime di sottoporre l'arrestato al giudizio della Commissione Militare⁴³.

La Commissione Militare della provincia di Molise era stata costituita l'8 giugno del 1816 dai seguenti militari: il presidente maggiore don Michele Pironti, relatore il capitano don Antonio Mariniello (o Marinelli), capitano don Vincenzo Sicari, capitano don Giacomo Acerbo, capitano don Giovanni d'Aquila, tenente don Francesco Monaco, sotto-tenente don Giuseppe Moranti e il sergente maggiore Ferdinando Carrascosa, cancelliere, tutti nominati dal tenente generale Caracciolo.

Al Gagliardi fu affidato un difensore di ufficio l'avvocato don Paolo Perazzi di Campobasso e il 14 settembre del 1816 fu emanata la sentenza della Commissione Militare che esaminò tutti gli atti, le testimonianze e la documentazione prodotta dalle autorità militari e da quelle civili, quali le comunicazioni del regio procuratore presso la Gran Corte Criminale di Campobasso e la decisione della Gran Corte circa la propria incompetenza.

Il Gagliardi fu dunque condotto davanti alla Commissione Militare libero col suo avvocato Perazzi e fu interrogato sulle sue generalità e sui capi d'accusa. L'accusato affermò di avere ben presenti le accuse per le quali era prevista la pena di morte. Sia la difesa che l'accusa dichiararono di non aver altro da aggiungere, oltre agli atti già formati in precedenza. La Commissione Militare si ritirò dunque per deliberare.

I giudici confermarono tutte le accuse: appartenenza alla banda dei Vardarelli, l'incendio a danno di Domenico Norante di Campomarino, il ricatto del signor Nicodemo Simone di Collotorto e fu comminata la pena di morte all'unanimità per Giuseppe Nicola Gagliardi da eseguire entro 24 ore, ma essendo sabato, fu deciso di accordare 48 ore per l'esecuzione (la domenica non si poteva eseguire le condanne capitali).

Il 17 settembre del 1816 il regio procuratore presso la Gran Corte Criminale della Provincia di Molise Campobasso scrisse nuovamente al ministro Tommasi, sottolineando che la condanna da parte dei giudici militari era stata unanime e che la sentenza era stata eseguita il 16 settembre⁴⁴.

L'intendente Biase Zurlo, infine, comunicò anch'egli l'epilogo della vicenda con la condanna da parte della Commissione Militare ed inviò una copia a stampa della sentenza⁴⁵.

⁴³ , lettera del regio procuratore presso la Gran Corte Criminale al ministro Tommasi, Campobasso, 3 agosto 1816.

⁴⁴ , lettera del regio procuratore presso la Gran Corte Criminale al ministro Tommasi, Campobasso, 17 settembre 1816.

⁴⁵ , lettera dell'intendente Biase Zurlo al ministro Tommasi, Campobasso, 17 settembre 1816.